

Vittorio Messori

*Considerazioni  
sull' Islam*

# Vivaio

Lo osservava, di recente, anche il card. Martini, arcivescovo di una diocesi dove gli immigrati da Africa e Asia sono ormai centinaia di migliaia: quel confronto che, nei decenni scorsi, i cattolici ebbero con i marxisti, diventerà sempre più un confronto con i musulmani. Così, smentendo tutte le previsioni di chi pensava che il problema del terzo millennio sarebbe stato — per i credenti superstite — la sfida dell'ateismo, ecco che sarà invece la sfida di un'altra religione. E la meno "secolare" di tutte.

Poco si è notato che, mentre il marxismo è (o era) un giudeo-cristianesimo laicizzato, l'islamismo è un giudeo-cristianesimo semplificato. Entrambi, senza il messaggio dei profeti di Israele — da Abramo sino a Gesù compreso — non sarebbero sorti o sarebbero stati assai diversi. E dunque, per il cristiano, la sfida è ancora una volta "in famiglia": cosa che poco consola, visto che proprio questi sono i confronti più insidiosi e accaniti.

A cominciare da oggi, e per qualche "puntata", vorremmo scrivere qui qualcosa delle riflessioni raccolte in molti anni sulla fede proclamata da Muhammad, "il degno di lode", che la nostra lingua chiama impropriamente "Maometto". Ci sembra che la storica migrazione, di cui ora non vediamo che gli inizi, che sta portando a una nuova invasione musulmana dell'Europa giustifichi lo spazio che intendiamo riservare all'argomento. Ma, attualità quotidiana a parte, interrogarsi sull'Islam è da sempre uno dei doveri primari del cristiano consapevole della sua fede.

Il Corano, in effetti, è innanzitutto uno scandalo: lo scandalo di un "Nuovissimo Testamento" che dichiara superato il Nuovo Testamento cristiano. Mentre i credenti in Gesù erano certi che con lui fosse terminata la rivelazione divina cominciata con Abramo e Mosè, ecco sor-

gere una religione che non solo toglie a Gesù il suo carattere divino ma, pur profondendosi in rispettosi omaggi per lui, lo relega addirittura alla condizione di penultimo profeta, di annunciatore di una parte ma non di tutta la volontà divina, completata solo nelle parole fatteci giungere attraverso l'ultimo e definitivo dei rivelatori, Muhammad. Con lui, i cristiani sono ridotti al passato: gente da compatire perché giunta sì dall'Antico al Nuovo Testamento ma fermata lì, senza passare al Corano, visto come la terza parte della Scrittura che inizia con la Torah ebraica. In effetti, laddove giungeva, nei primi secoli dell'espansione, l'orda musulmana, soltanto i politeisti, i pagani, erano posti di fronte al dilemma: o convertirsi, abbandonando gli idoli, o essere sterminati. Non così per ebrei e cristiani, "la gente del Libro": sottomessi a tributo, erano chiusi nei loro ghetti anacronistici, aspettando che si decidessero ad accettare la realtà, a riconoscere che la storia della salvezza era andata avanti, che Abramo e Gesù non erano da abbandonare ma da superare.

\*

Questo, dunque, lo scandalo — e il mistero — del Corano e della fede poderosa che riuscì a suscitare. Abituati a guardare agli ebrei restati tali come a gente dalla vista appannata, incapaci di scorgere i tempi nuovi, i cristiani si sono trovati a essere guardati a loro volta come fermatissimi alla penultima tappa, senza saper giungere all'ultima. Proprio per questo l'islamismo potrebbe apparire come più credibile del cristianesimo agli Occidentali che adesso l'hanno tra loro. Un tempo era la religione dei disprezzati popoli coloniali, convertirsi ad esso sarebbe sembrata una bizzarria indegna di un civilizzato europeo. Ora, invece, le conversioni sono cominciate e

in certi Paesi, come la Francia, sembrano diventare un fenomeno quasi di massa.

E ciò perché, nella nostra prospettiva "progressista", ciò che viene dopo appare sempre meglio di ciò che c'era prima. Dalla stella di David, alla croce, alla mezzaluna non è forse un continuo progredire? Proprio perché venuto dopo Mosè e Cristo, Muhammad non sarà il migliore?

In fondo, sono gli stessi cristiani che hanno puntato proprio su questa idea di progresso, di superamento dell'ebraismo per aprirsi al nuovo. È in questo passaggio dalla Torah agli Evangelii che ha la sua origine la prospettiva, che l'Occidente ha fatta sua, finendo per laicizzarla nelle ideologie "progressiste", di una storia come salita che porta a sempre nuove conquiste. Dunque, il Corano può fare leva sulla convinzione — che è ormai carne e sangue dell'uomo moderno — del nuovo che è sempre meglio del vecchio. Se il proselitismo musulmano saprà utilizzare questa categoria fondamentale dello spirito occidentale, la prospettiva di un'Europa se non islamizzata almeno permeata a fondo da questo Credo potrebbe non apparire così incredibile.

Del resto, questo passaggio è già più volte avvenuto. Dodici o tredici secoli fa, erano cristiani gli antenati di quei musulmani nordafricani che vediamo popolare le nostre strade. In Egitto, nel Maghreb, in Siria, in Anatolia, nei Balcani, nella Palestina stessa, popoli interi hanno fatto — e per sempre, almeno a viste umane — il passaggio dal Nuovo al Nuovissimo Testamento, da Gesù a Maometto. Isole di resistenza cristiana, durate sino ad ora, l'Islam le ha conosciute: gli Armeni, i Copti monofisiti in Egitto e in Medio Oriente, i Mozarabi iberici. E ha dovuto ritirarsi da alcune regioni dove la vita cristiana è ritornata prepotente, senza che l'islamizzazione riuscisse in profondo: la Spagna, la Grecia, la Sicilia, Malta.

\*

Ma, altrove, la mezzaluna è sembrata più forte della croce: e non solo sul campo di battaglia (il che, in una prospettiva religiosa, significa poco o nulla) ma, quel che più conta, nei cuori. Conquistati alla nuova fede, quei popoli le sono rimasti sino ad oggi incrollabilmente fedeli. E successo persino per le Chiese fondate sulla costa siriana e nell'attuale Turchia da San Paolo stesso. E se la moschea di Cordoba, in Spagna, è da secoli trasformata in chiesa cattolica, da altrettanti secoli la chiesa di Santa Sofia nella Costantinopoli ribattezzata Istanbul è tra le più venerate moschee musulmane.

Lo stesso Annuario Pontificio porta ancora i segni del dramma: vi sono in effetti elencati, accanto ai vescovi "residenziali", quelli cioè a capo di una diocesi effettivamente esistente, i vescovi "titolari": quei presuli, cioè, cui è attribuito il "titolo" di una diocesi che da oltre mille anni non è ridotta che a un nome, senza più fedeli, passati tutti al verbo del Corano. Pare che solo il Nord Africa — illustre per santi, padri della Chiesa, papi — contasse quasi 600 vescovadi e almeno altrettanti le regioni a Oriente dell'Egitto: a parte qualche nucleo di resistenza (e proprio oggi, con la crisi mediorientale, in via di sparizione) non è rimasto nulla di una così abbondante seminazione del Vangelo. E ogni sforzo per ripiantarlo si è rivelato sterile. In poco più che vent'anni, dal 632 al 656, sotto i primi quattro califfi succeduti a Maometto, gli uomini del Corano dilagano dalla Tripolitania a Ovest sino all'Indo a Est e a Nord sino al Mar Nero. Regioni in gran parte già cristiane e che la fede in Gesù perderà. Come è potuto avvenire? Quale enigmatico significato può scorgere qui il credente? È ciò che martedì e giovedì vorremmo vedere.

# Vivaio

13-11-'90

Vittorio Messori

**Proseguiamo** il discorso (iniziato domenica) sull'Islam, interrogandoci sul "mistero", e lo "scandalo", del passaggio alla nuova fede di Muhammad-Maometto di popoli già cristiani.

Il profeta muore nell'anno 632. Già sei anni dopo il Califfo (cioè "successore") Omar strappa Gerusalemme ai Bizantini e nel 640 i musulmani entrano in Egitto dove Alessandria, la grande metropoli divenuta importantissimo patriarcato cristiano, è conquistata un anno dopo. La corsa a ovest continua e, dopo essersi spinti per le migliaia di chilometri del litorale mediterraneo, nel 711 gli arabi varcano lo stretto di Gibilterra e sbarcano in Spagna. Occorreranno più di 7 secoli di lotte per scacciarli.

Riservandoci di parlare in seguito delle altre conquiste di vastissimi territori già cristiani in Asia, oggi vorremmo esaminare la sorte del Nord Africa, una tra le prime regioni a essere evangelizzate. San Marco stesso, stando alla Tradizione, avrebbe predicato la fede in Egitto e nelle sedi vescovili di quell'Africa mediterranea c'erano pastori del calibro di sant'Agostino. L'attività teologica nelle città, soprattutto ad Alessandria, era sin troppo ricca e vivace. Il deserto pullulava di eremi e di monasteri dove si viveva l'ascesi con drammatica serietà. Com'è potuto avvenire che una simile vita cristiana abbia potuto spegnersi e che la fede nata dal Corano abbia potuto tutto ricoprire?

\*

**In realtà,** le cose sono ben più complesse di certe presentazioni che di esse sono ancora fatte. Non è che, come folgorati dal Nuovissimo Verbo portato dagli arabi, i cristiani abbiano ripudiato il Vangelo scoprendo che la verità stava nel Corano. A portare al cambio religioso furono (dopo secoli, e talvolta non del tutto) le vicende militari e poi la politica sociale, fiscale, matrimoniale.

Per capire, dobbiamo innanzitutto ricordare che l'islamizzazione dell'Africa mediterranea ha caratteri diversi nell'Egitto e nella restante parte sino all'Atlantico. Le due parti erano state divise dalla linea di demarcazione tra Impero Romano di Occidente e di Oriente. L'Egitto parlava greco e aveva rapporti con Costantinopoli; le regioni a Occidente parlavano latino e guardavano a Roma. Con la caduta di Roma, tutta l'Africa settentrionale ricadeva nell'impero bizantino che però non aveva, e nei casi migliori, che il controllo di qualche città costiera.

Gli arabi non ebbero difficoltà a invadere questi territori perché, caduta già in mano loro la Siria, Bisanzio non poteva inviare rinforzi. In realtà, la resistenza fu fiacca perché furono i cristiani egiziani stessi ad accogliere i musulmani come liberatori. Qui, come altrove, gli arabi trovarono popolazioni pronte ad aprire loro le porte in nome dell'antica rivolta dell'Oriente, e dei popoli semitici in particolare, contro l'Occidente che, dalla Grecia e da Roma, aveva esercitato la sua egemonia su popolazioni già fiere della loro indipendenza. In Egitto, poi, c'erano condizioni particolari: il patriarcato di Alessandria si era staccato da Costantinopoli per ragioni teologiche, dietro le quali si nascondeva anche l'antica rivalità. Gli egiziani, cioè, avevano scelto il monofisismo (una sola natura, in Cristo: quella divina), resistendo al governo imperiale che, richiamandosi ai decreti conciliari, voleva affermare il dogma delle due nature. La maggioranza del popolo era con il clero monofisita, mentre Bisanzio aveva imposto la sua gerarchia, detta "melchita". Si sa che, per una logica costante, quando due fazioni della stessa religione sono in lotta, ciascuna preferisce la vittoria di un'altra religione piuttosto che quella della parte avversa. Così ragionarono anche i monofisiti in odio ai melchiti. L'islamismo era tra l'altro ancora in formazione, i popoli che ne veniva-

no investiti non sapevano bene di che si trattasse, probabilmente doveva sembrare loro un'altra chiesa giudeo-cristiana, in ogni caso era chiaro il suo monoteismo e la sua rivendicazione dei profeti biblici, anzi di Gesù e di Maria stessi.

Così, ci furono accordi e le porte dell'Egitto furono spalancate: rispettando i patti gli arabi tra le prime misure soppressero la chiesa imperiale melchita e i vescovi monofisiti poterono prendere il comando della cristianità. Vittoria di Pirro, perché fu anche applicato il diritto religioso musulmano che proprio allora faceva le prime prove: mentre i musulmani erano tenuti al solo versamento dell'elemosina legale, la comunità cristiana — in cambio della "protezione" e del diritto di continuare e risiedere in zona occupata dagli islamici — doveva versare tasse esorbitanti, il cui reddito era a favore dei soli musulmani. Non solo: i cristiani non erano cittadini ma sudditi, tutte le carriere nell'amministrazione e nell'esercito essendo riservate ai credenti in Allah, trasferiti tra l'altro in massa in Africa a infoltire l'esigua schiera dei primi conquistatori.

Non va poi dimenticato il diritto matrimoniale arabo che è sempre stato fattore potente di lenta ma implacabile islamizzazione: una musulmana, cioè, non può sposare né un cristiano né un ebreo. Mentre lo può fare un musulmano e i figli, per legge, sono musulmani anch'essi. Inoltre, a erodere ancor più le dimensioni della comunità, vigeva per i cristiani il divieto di far proseliti, nonché la proibizione di costruire nuove chiese e persino di restaurare le esistenti. Condizioni che peggiorarono, tra l'altro, quando agli arabi si sostituirono i turchi.

Il risultato fu quello che è ancora attualmente: la popolazione cristiana si stabilizzò attorno al dieci per cento della popolazione. Dunque, malgrado tutto, il Vangelo non fu mai sradicato completamente dall'Egitto in più di 13 seco-

li di dominazione musulmana. Accanto alle conversioni per convenienza, vi furono anche i molti che preferirono, nei secoli, il martirio piuttosto che rinnegare Gesù per Maometto.

\*

**Non così** nella zona a Occidente dell'Egitto, nell'Africa "latina", dove l'islamizzazione fu completa, anche se non rapida come molti affermano. Da storici arabi sappiamo che ancora nell'XI secolo c'erano vescovi in quelle zone e qualche tribù dell'interno non aveva rinunciato al cristianesimo. Le province imperiali di *Africa* (l'odierna Tunisia e parte dell'attuale Algeria) e di *Numidia* (il resto dell'Algeria) erano cristianizzate, ma quasi solo nell'elemento cittadino di origine latina. Le popolazioni berbere spesso non erano state ancora raggiunte dall'evangelizzazione. Soprattutto, il cristianesimo non era quasi giunto nelle due Mauretanie, la vastissima regione cioè a Occidente della Numidia sino all'Atlantico, che costituisce il Maghreb e che corrisponde alla parte più a ovest dell'attuale Algeria e tutto il Marocco. Questa era "l'Africa dimenticata". La colonizzazione romana si era estesa facendo perno sulla penisola tunisina, a destra e a sinistra di Cartagine. Soltanto tardi, quando già l'Impero scricchiolava, ci si era decisi a creare le due province di Mauretania, sino ad allora regni più o meno federati. Quale fosse la situazione lo mostra il fatto che questa era una delle tre zone dell'Impero dove i Romani avevano costruito un *limes*, una frontiera fortificata, per difendersi contro le incursioni a Sud.

Pochissimi anni dopo la conquista dell'Egitto, i musulmani sferrarono l'attacco contro le province d'Africa, di Numidia, di Mauretania. Trovarono una cristianità indebolita e travagliata, malgrado gli apparenti splendori. Non ne rimarrà nulla: il perché contiamo di vederlo giovedì.

( - 389 - )

15.11.90

Vittorio Messori

# Vivaio

**A partire** dalla metà del 600 (continuiamo il discorso iniziato domenica e proseguito martedì) gli arabi musulmani partono dalle basi egiziane e penetrano nel Nord Africa "latino", varcando quelli che erano stati i confini tra Impero Romano di Oriente e di Occidente. Come già in Egitto, le truppe dell'impero bizantino quasi non si oppongono, tra l'altro perché del tutto isolate dalle loro basi sul remoto Bosforo. Cercano invece di organizzarsi a difesa le comunità cristiane locali, forse più preoccupate della fama di saccheggiatori degli arabi che degli aspetti religiosi. Infatti — lo abbiamo già ricordato ma converrà non dimenticarlo — l'islamismo era una novità assoluta, non ben comprensibile, il Profeta era morto da poco più di un decennio soltanto, il Corano stesso in molte sue parti non era ancora fissato per iscritto, affidato com'era alla memoria dei discepoli, non si era formato il complesso di scrittura e di tradizioni che noi ora, col senno di poi, ben conosciamo. Comunque, ad appoggio occulto degli invasori si schierano le numerose comunità ebraiche: un po' per odio ai cristiani e soprattutto a Costantinopoli che li vessava, un po' per solidarietà semitica, essendo gli arabi dello stesso ceppo linguistico ed etnico. Gli ebrei furono spesso la quinta colonna che minò la resistenza cristiana. Di origine semitica erano anche i fieri e bellissimi Berberi che neppure i Romani erano riusciti a domare. Malgrado la comunanza "razziale" con gli arabi, i Berberi si opposero loro, a difesa della loro indipendenza e delle loro tradizioni politeistiche, non essendo stati ancora evangelizzati o essendo stati soltanto superficialmente. Questi Berberi, che la tradizione occidentale considererà tra i più fedeli musulmani, in realtà lottarono lungamente contro l'islamizzazione e poi fecero sanguinose rivolte. Alla fine, convertitisi, passarono però (a marcare la loro indipendenza) a uno scisma fanaticamente nemico dell'islamismo ufficiale degli arabi.

\*

**Quanto** ai cristiani, la loro condizione era difficilissima. Poco più di un secolo prima, era terminata la durissima dominazione dei Vandali che, dalla Spagna, avevano fatto irruzione nell'Africa romana, nel V secolo, devastando tra l'altro l'Ippona di Agostino, morto proprio mentre assediavano la città. Come molte popolazioni barbariche, pure i Vandali avevano accettato il Vangelo, anche se — conforme al loro diritto — la conversione non era certo personale: era il capo che decideva per tutta la tribù. Ma, alla pari anche qui di numerosi altri popoli germanici, il loro cristianesimo era quello ariano (il contrario, cioè, del monofisismo che abbiamo visto in Egitto: il Figlio, qui, è sottomesso al Padre, Gesù non è di natura divina). L'arianesimo era ferocemente avverso al cattolicesimo di obbedienza romana professato in quelle province africane: da qui, una devastazione, durata più di cento anni da parte dei Vandali, delle comunità cristiane preesistenti.

Né era tutto: a partire dal 300, quelle stesse regioni avevano conosciuto un'altra fanatica eresia, quella di Donato, il vescovo che si era ribellato al confratello di Cartagine.

Quando gli arabi sbucarono dal litorale, venendo dall'Egitto, la Chiesa non aveva ancora medicato tutte le ferite inferte dai Vandali e conosceva tuttora al suo interno la guerriglia del donatismo. Inoltre, i cattolici davvero convinti rappresentavano lo strato sottilissimo della popolazione urbana di origine latina, spesso discendenti dei veterani installati da Roma nelle colonie. La popolazione indigena, spruzzata appena di cristianesimo (o nemmeno toccata dal Vangelo, come in quasi tutto l'attuale Marocco, escluso qualche porto), fu pronta ad accogliere l'invito di quegli altri semiti che giungevano dall'Arabia e che facevano balenare la possibilità di un sogno lungamente coltivato: ributta-

re a mare gli stranieri che avevano vinto Cartagine. Molti dei cattolici latini, vista l'impossibilità di arrestare l'orda musulmana, si reimbarcarono davvero verso l'Italia. Molti altri caddero sulle mura delle città assediate, prese spesso per il tradimento non solo di ebrei, ma anche di punici e di berberi "civilizzati".

\*

**Avvenne** dunque ciò che era inevitabile: prima la Cirenaica, poi la Tripolitania, poi le province di Africa, Numidia, Mauretania caddero come castelli di carta in mano all'Islam. Poiché qui, a differenza che in Egitto, non c'erano stati accordi con le comunità dei cristiani, molti di essi vennero massacrati, riducendo ancor più il loro numero. I superstiti furono ridotti al rango di uomini di seconda scelta e, soprattutto, schiacciati da tasse impietose. Le quali sembravano (ed erano) ancor più inique di quelle, pur pesanti, imposte dal fisco bizantino perché andavano a totale beneficio dei soli musulmani.

Convertirsi alla nuova fede significava diventare cittadini a pieno titolo, avere aperte tutte le carriere, non pagare più imposte; anzi, godere di quelle estorte a coloro che erano rimasti cristiani (o ebrei). In queste condizioni non stupisce che la massa dei rinnegati divenisse tale da mettere in difficoltà i musulmani stessi, poiché ogni cristiano (o giudeo) in meno era un contribuente da spremere in meno. Anche qui, inoltre, si spostarono masse di immigrati arabi e fu introdotto quel diritto matrimoniale che si diceva, stando al quale ogni matrimonio misto significava nuove generazioni musulmane. La stessa resistenza dei Berberi, pur durata assai a lungo, finì col l'essere spezzata. Anche se gli storici narrano di tribù cristiane che resistettero eroicamente nel deserto per più generazioni.

Ma, alla fine, cadde il sipario su quella cristianità, anche perché non va mai

dimenticato che l'islamismo non è solo una fede ma un modo di vita che informa tutti gli atti non solo del culto ma della esistenza quotidiana. Inoltre, poiché il Corano non è traducibile, ognuno doveva mettersi in condizione di comprendere l'arabo. Quella lingua era imposta non solo ai credenti in Allah, ma a tutti coloro — quale che fosse la loro religione — che vivevano in quei territori. E arabizzazione significava necessariamente, prima o poi, islamizzazione.

Queste, dunque, le ragioni storiche della totale scomparsa (gli ultimissimi vescovi indigeni, lo vedemmo, sono attorno all'anno Mille) del cristianesimo nell'Africa latina. Fu, questa, la sola "soluzione finale". In Egitto un "resto" non indifferente di vita cristiana restò tra i Copti. E anche in Asia la sparizione non fu completa: i monofisiti di Siria, i maroniti del Libano, i nestoriani (poi caldei) della Mesopotamia e della Persia, gli armeni del Caucaso sono restati cristiani sino ai giorni nostri. Così come rimase eroicamente fedele al Vangelo (seppure anch'esso nella versione monofisita) l'Etiopia, che seppe resistere ai molti tentativi di islamizzazione violenta condotti da Nord, lungo il Nilo o da Est, attraverso il Mar Rosso. Tra gli storici, molto si parla della fine del cristianesimo nell'Africa occidentale mediterranea, ma spesso si tace del tutto sulla resistenza incalcolabile dello stesso cristianesimo tra i poverissimi, disprezzati (il loro nome significa "faccia bruciata") etiopi che, accettando il Vangelo, non vollero più abbandonarlo.

Ma, se tutto questo forma un quadro storico che ciascuno può ricostruire, il credente è chiamato ad andare al di là dei meri dati per interrogarsi sul loro significato, sul mistero della Provvidenza. In questa prospettiva, perché Muhammad? Perché tanto successo, spesso a spese della croce, della sua mezzaluna? E un tentativo di capire al quale il cristiano non può sottrarsi. Ecco, dunque, che cercheremo di farlo domenica. (- 390 -)

# Vivaio

**Saltata** una settimana per qualche imprevisto problema di salute, eccoci qui di nuovo a continuare le nostre "ipotesi su Maometto". E vorremmo continuare scendendo dai puri e semplici dati della storia (molti ne abbiamo elencati nelle tre precedenti "puntate") alla riflessione di fede su quei dati medesimi. Ponendoci dal punto di vista cristiano, perché l'Islam? Se davvero la storia è guidata dal Dio cristiano, è possibile intuire almeno un poco, anche qui, del Suo misterioso disegno? Pur «tra le ombre e gli enigmi, vedendo come in uno specchio», per dirla con san Paolo, che riflessione trarre dallo scandalo della straordinaria fortuna di una fede che proclama Gesù un semplice profeta, per giunta sorpassato?

Innanzitutto, va notato che l'erompere subitaneo dal vuoto del deserto delle orde di cavalleria dietro i verdi standardi di Muhammad, "l'ultimo dei rivelatori", dà inizio a una costante che sarà sempre — ed enigmaticamente — realizzata in tutta la storia della Chiesa. Quella costante, cioè, che vuole che la chiusura di una regione sia accompagnata dall'apertura contemporanea di altre regioni dove si rivela possibile un nuovo, abbondante raccolto.

Così, in quello stesso VII secolo in cui il cristianesimo perde la parte meridionale del Mediterraneo, la Chiesa realizza una spettacolare espansione nel Nord e nell'Est dell'Europa. I territori conquistati dai musulmani in Asia Minore e nel Nordafrica sono amplissimamente compensati dai territori evangelizzati nell'oriente europeo dai missionari partiti da Costantinopoli e nel nord da quelli inviati da Roma (e la cristianità, allora, era ancora unita). In Europa la Chiesa non copriva che la penisola greca e la Tracia e quella striscia, poco più che un corridoio, che anda-

va dall'Italia all'Inghilterra passando per i paesi franchi. A causa dei primi successi musulmani mai nella storia la presenza cristiana fu ridotta in uno spazio così esiguo. Eppure, mentre il sipario cala sul Sud, il sipario si alza sul Nord e l'Est, tanto che la cristianizzazione della restante Europa è altrettanto rapida delle conquiste asiatiche e africane dell'Islam. Il giovanile ardore dei cavalieri di Allah lanciati nella guerra santa è parallelo all'altrettanto impetuoso sforzo di evangelizzazione — coronato da immensi successi, storicamente quasi inspiegabili — dei missionari di Gesù il Cristo. Dalla Siria alla Mauretania cadono sotto il dominio musulmano antiche Chiese lacerate da grovigli ereticali: ma, al contempo, ecco sorgere altre Chiese tutte nuove, fedeli, piene di vita e cariche di futuro. Per fare un solo esempio: quasi nell'anno stesso dello sbarco islamico in Spagna, quel monaco inglese che prenderà il nome latinizzato di Bonifacio comincia l'evangelizzazione della Germania, creando una solidissima Chiesa esemplare per fedeltà a Roma.

\*

**Ebbene:** come dicevamo, la dialettica, inaugurata allora, di "chiusura di una porta — apertura di un'altra", diverrà una costante della storia della Chiesa. Si verificherà, per fare uno degli esempi più noti, anche nel XVI secolo, quando la Riforma protestante ridurrà la Chiesa cattolica in uno spazio quasi altrettanto esiguo di quello dopo le prime invasioni dei maomettani. Ma anche qui, con una contemporaneità perfetta che fa riflettere, ciò che fu perduto in Europa fu compensato dallo spalancarsi del Nuovo Mondo.

La presenza cattolica fu

di nuovo ridotta ai minimi termini agli inizi del XIX secolo, a causa della bufera giacobina prima e napoleonica poi che avevano devastato quasi tutto ciò che si era costruito in secoli di lavoro. L'Europa, per giunta, cominciava quel processo di allontanamento del cristianesimo che avrebbe condotto a una secolarizzazione radicale. Eppure, è proprio a partire da quel povero "resto" che la Chiesa — per la prima volta nella sua storia — diventa davvero "cattolica", cioè universale, con l'espansione negli ancora vergini territori dell'Africa Nera e dell'Estremo Oriente asiatico. Il massimo del successo missionario si ha nei decenni in cui il Papa, prigioniero in Vaticano, medita addirittura di fuggire da Roma e la casta di increduli borghesi che ovunque ha in mano il potere guarda con sarcastica compassione a una Chiesa che considera un relitto del passato, in via di fatale estinzione. E, invece, proprio quei tempi sono quelli dell'espansione inaudita delle frontiere cattoliche. E mentre nell'Occidente europeo i "papisti" sono disprezzati quando non perseguitati, in quell'Estremo Occidente che è l'America del Nord la Chiesa, da pochissime migliaia di fedeli, giunge impetuosamente a comprendere oltre un quarto della popolazione. Per fare qualche altro esempio tratto dai nostri tempi: la chiusura, a causa della rivoluzione comunista, della promettente missione in Cina si accompagnerà alla contemporanea, straordinaria (e impreveduta) recettività al Vangelo della contigua Corea.

C'è, dunque, nella storia della Chiesa, una dialettica di "perdita-conquista", di "chiusura-apertura" che costituisce una misteriosa costante che inizia proprio con l'invasione islamica.

\*

**La conquista** musulmana di tutto il litorale dell'Anatolia allo Stretto di Gibilterra spezza per la prima volta l'unità del Mediterraneo: il *Mare Nostrum*, il bacino cioè di libera circolazione per uomini, idee, merci. L'Europa non ha più collegamento con l'Africa e con l'Asia, chiuse dal muro islamico. Bloccata così verso il Mezzogiorno e l'Oriente, la missione è costretta a proiettarsi verso il Nord e il Nord Est. Effetto dell'islamismo è dunque la creazione di una compatta cristianità nell'Europa: e questa parte del mondo (lo vedemmo proprio qui, tempo fa) sembra essere oggetto d'attenzione privilegiata e non casuale nei misteriosi piani della Provvidenza. Sarà forse questo "prima l'Europa e poi il resto del mondo" uno dei motivi "segreti" che spiegano l'imprevisto blocco che la mezzaluna impone all'espansione missionaria cristiana?

A far riflettere ulteriormente, sta il fatto che, mentre le Chiese d'Africa e d'Asia caddero in quel modo facile che abbiamo visto, la Chiesa d'Europa fu salvata da due autentici "miracoli". David Knowles: «Proprio nel preciso momento in cui la tenaglia stava per chiudersi da Ovest e da Est, la flotta e l'esercito musulmani furono battuti davanti a Costantinopoli (anno 717) e Carlo Martello sbaragliava i saraceni a Poitiers (anno 732). L'Europa fu salva. A Ovest i Pirenei segnarono il limite dei territori musulmani. A Est l'impero bizantino poté sopravvivere ancora 7 secoli. Il che, tra l'altro, permise la cristianizzazione dell'Europa orientale, Russia compresa. Se Costantinopoli fosse caduta allora, la fede non avrebbe mai potuto essere divulgata tra il Danubio e gli Urali». Ma non è che un assaggio dell'enigma posto dall'Islam. Martedì e giovedì occorre continuare. (- 391 -)

**Sembra** certo che Maometto non abbia previsto la diffusione del suo messaggio al di là dell'Arabia e degli arabi. Furono probabilmente i suoi successori che, di fronte alle conquiste, si convertirono alla prospettiva dell'islamismo come religione universale. Ritoccano, a tal fine, quel Corano che Maometto non scrisse (pare fosse analfabeta) né scrissero i suoi discepoli limitandosi a qualche appunto preso su foglie di banano, pietre o addirittura ossa di cammello, "Corano" significa "recitazione orale", nacque "a voce" e per essere imparato a memoria. Soltanto alcuni decenni dopo la morte del Profeta, i Califfi fecero fissare per scritto il testo tramandato. Non mancarono, così, gli "adattamenti", tra i quali sembra anche quello di considerare diretto a tutti i popoli — e non solo all'arabo — quel messaggio, mantenendone però immutabile la lingua originale.

Ciò che il Profeta probabilmente si proponeva era solo strappare il suo popolo al politeismo, per condurre anch'esso al monoteismo dei giudei e dei cristiani che vivevano numerosi in Arabia. Per far questo, collegò abusivamente ad Abramo la sua religione, entrando così in contrasto con gli ebrei, dai quali sperava di essere riconosciuto come profeta legittimamente inserito nella genealogia di Israele.

È proprio sui rapporti tra islamismo e giudaismo che oggi vorremmo concentrare la nostra attenzione. Il problema ha una bruciante attualità, visto ciò che quasi ogni giorno si verifica in Israele tra le due comunità. Ma è una questione importante anche dal punto di vista dei cristiani. Contro di essi si appunta spesso la polemica ebraica, convinta che il Vangelo stesso (con quella sua vicenda di passione e morte di Gesù anche per responsabilità del Sine-

drio) costituisca una fonte perenne di ostilità antiggiudaica. Per dirla con la brutale sincerità di uno scrittore ebreo: «Fino a quando qualcuno prenderà come storico il racconto evangelico della passione di Gesù, vi sarà pericolo per noi». L'islamismo non è invece considerato altrettanto "rischioso" e si tende ad attribuire solo alle particolari circostanze storiche lo scontro tra stella di David e mezzaluna musulmana in quella che per gli uni è ancora Palestina e per gli altri è di nuovo Israele. Anche al di fuori dell'ambiente ebraico, predomina il pregiudizio — alimentato anche da quasi tutti i testi scolastici — di un fecondo incontro, nella storia, tra le due fedi semitiche; e non manca chi, ad esempio, dipinge la Spagna islamica come una sorta di paradiso per gli ebrei, bruscamente finito quando la riconquista cristiana venne a interrompere l'idillio.

\*

**Anche** qui ci troviamo di fronte a uno dei tanti miti della *vulgata* dell'uomo medio occidentale. A contrastare questa mentalità, c'è adesso una fonte insospettabile, l'Associazione per l'amicizia ebraico-cristiana, che ha curato una "Cronologia delle persecuzioni anti-ebraiche nei Paesi arabi", dall'inizio sino ai giorni nostri. Ecco le parole testuali con cui si apre: «La presenza ebraica nei Paesi arabi risale a 500 o 600 anni avanti l'Era Volgare. Per mille anni, sino alla comparsa di Maometto, gli ebrei vivevano in condizioni di parità con le popolazioni locali. Ma, con il Profeta, le cose cambiano in modo tragico. Già nel 625-627 Maometto e i suoi annientarono le tribù ebraiche che rifiutavano la nuova fede. Da quel momento, insopportabili balzelli, umiliazioni, saccheggi, distruzioni e omicidi hanno costituito il filo conduttore della storia ebraica

nel mondo islamico».

È una storia sanguinosa che inizia, dunque, con il Profeta stesso che proprio qui si macchiò di uno dei crimini peggiori. Fuggito a Medina da La Mecca, si scontrò con l'opposizione delle popolose tribù ebraiche locali che non trovavano traccia nella Scrittura delle interpretazioni che quell'arabo voleva darne o degli episodi che voleva aggiungere. Da qui, prima espulsioni e poi il massacro. La tribù giudaica medinese dei Quraiza (che pure lo aveva aiutato nel respingere l'assalto dei meccari), l'ultima rimasta in città, fu sterminata a freddo. I suoi discepoli impiegarono parecchie ore per sgozzare tutti i maschi adulti (oltre 600) mentre le donne e i bambini furono venduti schiavi. Come scrive uno dei nostri maggiori arabisti, Francesco Gabrieli, «questo inutile bagno di sangue resta come la più perturbante macchia sulla carriera religiosa del Profeta. Non condividiamo le disinvolute spiegazioni di chi se la sbriga sentenziando che "l'etica di Maometto non è la nostra" (...) È anche da quell'episodio che ne conseguì che chi, allora e poi, sparse sangue umano per la causa dell'Islam, non agì affatto contro lo spirito di Maometto, mentre chi lo sparse in nome della fede cristiana ha sempre agito contro lo spirito di Gesù. Il principio "l'etica di Maometto non è la nostra" può bastare a spiegare l'aspetto guerriero dell'Islam, ma non gli assassini individuali e i massacri di inermi di cui il Profeta si macchiò».

\*

**La storia** che seguì fu degna del massacro di Medina. Quanti sanno che fu un capo islamico, El Mutawakil, che nell'anno 845 "inventò" l'obbligo per i giudei di portare un abito giallo? Non dunque i cristiani — né i nazisti — ma i musulmani iniziarono la

politica del distintivo umiliante, così come è araba un'altra "invenzione", quella del ghetto (*mellaha*, in arabo) imposto in Marocco nel 1434, un secolo prima della sua istituzione a Venezia. Ma già nel 900 i musulmani avevano vietato agli ebrei di costruire case più alte delle loro, di salire a cavallo, di bere vino in pubblico, di pregare a voce alta. In qualche parte ci si sbizzarri in capricci sadici, come al Cairo nell'XI secolo, dove i giudei, oltre all'abito colorato, dovevano portare al collo pezzi di legno di tre chili. Il tutto unito sempre in ogni Paese islamico alla "tassa di protezione" (cui erano tenuti anche i cristiani) a favore dei soli credenti in Allah i quali così, spesso, campavano oziosi sul lavoro dei discepoli di Mosè e di Gesù. Tassa che comportava la confisca della metà di ogni provento in denaro o in natura. Ogni tanto, qualche taglia straordinaria, tale da provocare la rovina economica. Quando non si procedeva alla confisca totale o ai progrim che, come nel Nord Africa o come, nel 1006, nella "felice" Spagna, a Granada, portarono a migliaia di morti. Talvolta la persecuzione era culturale: come, ancora nel 1934, in Iraq, dove il governo vietò, sotto pena di morte, lo studio dell'ebraico.

La lunga, impressionante catena di violenze aiuta a capire perché il mondo arabo, prima e durante il secondo conflitto mondiale, si schierò dalla parte del nazismo. Molte testimonianze concordano sul fatto che sul tavolo di Himmler, il capo delle SS, stavano due soli libri: il *Mein Kampf* di Hitler e il Corano. Naturalmente, la violenza musulmana non giustifica di certo quella cristiana. Ma è comunque significativo che tutto ciò che in Occidente si fece contro il popolo ebraico non fu che una copia sciagurata di ciò che i credenti in Maometto iniziarono per primi. (392)

# Vivaio

Avvenire  
Giovedì 29 novembre 1990

**Forse**, una delle chiavi per capire anche il mistero dell'Islam è celata in alcuni versetti del capitolo 24 di Matteo. Innanzitutto, in quell'avvertimento "escatologico" di Gesù ai discepoli: «Guardate che nessuno vi inganni. Molti verranno nel mio nome dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi: è necessario che tutto questo avvenga...» (24, 4 ss.). Ora: Maometto si è davvero presentato ai suoi connazionali arabi come "Cristo", come "Messia", nel senso almeno di rivelatore atteso e annunciato dalle Scritture giudeo-cristiane, fino al punto di falsificare (come vedremo in altra puntata) il Vangelo stesso, per dimostrare che la sua comparsa era predetta. E si è presentato "nel nome di Cristo", nel senso che quella presunta predizione fu dal Corano attribuita a Gesù stesso. Così, «molti furono tratti in inganno».

Ed è singolare il fatto che Matteo parli subito di "guerre e rumori di guerre". Come è stato più volte osservato — e non certo per diffamazione, ma basandosi sui testi musulmani e sugli effetti storici di quei testi — islamismo e guerra sono inscindibilmente uniti. Si tratta certamente del messaggio religioso (prima del comunismo e del nazismo, "religioni guerriere" anch'esse) che più ha sollecitato l'aggressività umana. Persino la poligamia — quattro mogli più un numero illimitato di schiave concubine per ogni musulmano — è prevista innanzitutto per permettere al credente di far molti figli prima di cadere ancor giovane nelle battaglie per la fede. E lo stesso paradiso è presentato come luogo di delizie per il "riposo del guerriero". Quei cristiani di oggi che si compiacciono al pensiero non solo di un dialogo ma di una collaborazione fruttuosa e pacifica con l'islamismo, dimenticano tra l'altro che questo divide il

mondo in due parti: "territorio dei musulmani" e "territorio di guerre". Quest'ultimo è ogni luogo dove il messaggio di Maometto non sia ancora accettato e dove è sacro dovere il portarlo con l'invasione armata. Guerra e Corano sono, dagli inizi sino ad oggi, un binomio ferreo.

Pochi versetti dopo, Gesù ripete, come a ribadire un concetto che certo doveva suonare scandaloso alle orecchie dei discepoli: «Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti» (24, 11). Ammonimento che ritorna spesso anche in altri luoghi dei vangeli, oltre che nelle lettere di Pietro, di Giovanni, nell'Apocalisse. Ma, misteriosamente, «è necessario che tutto questo avvenga». Come gli altri scandali, anche i falsi profeti, i Cristimenzognieri, i messaggeri ingannatori sono indispensabili nell'enigmatica economia evangelica. Forse, per mettere alla prova la fede, per permetterle di definirsi, di depurarsi, di fortificarsi nello scontro con le deviazioni, le "imitazioni".

\*

**Ma, proseguendo** nel discorso che, in questo ventiquattresimo capitolo, Matteo riferisce, ci imbatiamo in un'altra parola di Gesù: «Frattanto, questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti...» (14). Parola che va però affiancata a quell'altra, di Luca: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8).

Ciò che è predetto, dunque, è che il vangelo «sarà annunciato in tutto il mondo», che «ne sarà resa testimonianza a tutte le genti». Ma non è affatto assicurato che a questa seminazione seguirà una mietitura adeguata né che da quell'annuncio verrà una fedeltà indefinita tra coloro che l'accetteranno. Anzi, l'apostasia sarà una realtà tale (Paolo: «Prima, infatti, dovrà venire l'apostasia...», 2

Tess 2, 3) che non è neppure certo che la fede sopravviva sino al ritorno del Cristo. Ci saranno, dunque, anche popoli già cristiani che l'abbandoneranno per l'agnosticismo o per le sette e questo sembra avvenire nell'Occidente d'oggi) o che passeranno a un'altra fede. Non è questo il caso delle ampie zone in Asia e in Africa che (vedemmo come e quando) hanno finito per abbandonare il Vangelo per il Corano? In questa prospettiva, lo scandalo — e non solo quello provocato dalle conquiste musulmane, ma da ogni arretramento se non disfatta del cristianesimo — si attenua, anzi, può sciogliersi nell'accettazione di una misteriosa necessità. Qui, come altrove, il cristiano è chiamato alla croce dello scacco, del fallimento, del lavoro apparentemente inutile: non al trionfo del successo, conquistato una volta per tutte. È un "servo inutile" che deve annunciare la fede, darle testimonianza, consapevole che quei semi potranno essere inferti o potranno svilupparsi in fiori e piante destinate poi a essere sradicate.

L'apostolato è un dovere assoluto indipendentemente dai risultati che, a viste umane, potrebbero anche indurlo al massimo dello scoraggiamento: ma «occorre che questo avvenga». Non è avvenuto, forse, anche con lo stesso "apostolo delle genti", con Paolo di Tarso? Rileggiamo ciò che, nelle sue parole stesse, la predicazione del Vangelo gli è costata: «Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli; pericoli di fiumi, di briganti, pericoli dai miei connazionali, dai pagani, nelle città, nel deserto, sul mare, da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E, oltre a questo, il mio assillo

quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese...» (2 Cor 11, 24-28). E tutto questo per fondare comunità che furono poi travolte e soffocate da una fede che, in nome di Maometto, proclamava Gesù un sorpassato. Quelle lettere ai Galati, agli Efesini, ai Colossesi; quei suoi rendimenti di grazie e lodi per la loro generosa ed entusiasta accettazione del vangelo del Cristo... Da secoli, da quelle parti, più volte ogni giorno il muezzin ricorda ai *muslim*, i "sottomessi", che non c'è altro Dio che Allah e che Maometto è il suo profeta. Il contadino turco che si prosterna a quel richiamo, forse neanche sospetta che da quelle stesse parti qualcuno aveva un giorno accettato una fede — che gli fa orrore e che giudica blasfema — di Dio che si fa uomo e muore in modo infamante.

\*

**Una disfatta?** Certo, sarebbe tale per il "mondo"; e lo sarebbe anche per l'islamismo, religione che non ha posto per la croce e che vuole il successo in terra per provare la forza e la potenza di Dio. La cristianità ha finito coll'accettare che persino i luoghi della passione e risurrezione di Gesù restassero in mano ad altri (*Deus non vult*, Dio non vuole, fu la conclusione di mistici e teologi davanti al fallimento delle crociate). *La umma*, la comunità islamica, non si è rassegnata — né può farlo — all'essere stata costretta ad arretrare talvolta le sue frontiere. Il motto di battaglia dei "fratelli musulmani" è duplice: "Palestina ed Andalusia". Cacciare gli ebrei da Gerusalemme; ma anche i cristiani da Cordoba, Granada, Malaga, Cadice, da quei luoghi dove per sette secoli la moschea aveva sostituito la croce. Il Dio di Maometto si manifesta nel guerriero vittorioso; il Dio di Gesù nel servo sconfitto e inutile. Il Corano esige la vittoria; al Vangelo basta la testimonianza. Non va dimenticato, prima di scandalizzarsi dei successi islamici. (- 393 -)

# Vivaio

«Il segreto per annoiare è dire tutto», ammoniva Voltaire. Il quale aveva torto in molte cose, ma ragione in questo. Rinuncerò, dunque, a utilizzare "tutto" ciò che sta nelle mie cartelle di appunti sull'Islam, limitandomi a qualche considerazione finale. Che, poi, finale non sarà: sul tema verrà certo modo di ritornare in qualcuna delle prossime puntate.

Oggi che i "saraceni" non dobbiamo più andarli a cercare al di là del mare, come ai tempi delle Crociate, ma che li abbiamo — e sempre più avremo — in casa — dovremmo essere consapevoli (ad evitare illusioni e relative delusioni) di una realtà amara ma confermata da 1300 anni di storia: con l'islamismo è impossibile "dialogare". In questi decenni, molti cattolici hanno parlato di "dialogo" sempre e comunque, quasi fosse un magico *pass-partout* in grado di aprire qualsiasi porta. Checché ne sia delle altre porte, quella musulmana è impenetrabile a questo tipo di chiave. Come, appunto, dimostra tutta la storia che abbiamo alle spalle.

La *Umma*, la comunità musulmana, è un blocco chiuso innanzitutto perché nega ogni distinzione tra temporale e spirituale: il Corano e gli *hadith*, i detti riferiti a Maometto, sono la base unica non solo religiosa ma anche sociale e politica. Sono la fonte persino del diritto di successione, del "galateo", del diritto elettorale, delle prescrizioni alimentari, delle norme di guerra. I pochissimi convertiti dall'Islam al cristianesimo o erano degli isolati, degli emarginati sociali o lo sono divenuti in seguito, ripudiati con violenza dal loro popolo. Cacciati non solo dalla moschea ma dalla vita stessa, essendo questa tutta regolamentata dalle prescrizioni coraniche. In alcuni luoghi (ad esempio, quell'Arabia Saudita che ora ci chiedono di difendere con la guerra) per chi abbandona l'islamismo è prevista la pena di morte. Ma la morte civile è, ovunque, la condanna di chi lascia quello che non è soltanto né innanzitutto un complesso di credenze, dogmi, riti ma un modo di vivere, una visione totalizzante del mondo.

\*

**Questo** aspetto è abbastanza noto. Ma, forse, meno nota è un'altra delle ragioni dell'impossibilità di "dialogo" con un musulmano. Dialogare significa confrontarsi, esaminare assieme all'interlocutore le ragioni reciproche. Nel caso cristiano-islamico occorrerebbe mettere a confronto Vangelo e Corano. Ma è proprio questo che il musulmano nega e negherà sempre, se non a rischio di smentirsi, anzi di distruggersi. Il maomettano afferma di venerare le Scritture degli ebrei e quelle dei cristiani, ma rifiuta di leggerle: gli basta il Corano. E non soltanto perché è il culmine della Rivelazione, il testo che tutti gli altri contiene. Ma perché Maometto lo ha messo in guardia: là dove Torah e Vangelo non coincidono con la Scrittura islamica, è perché ebrei e cristiani hanno falsificato i loro libri.

Li hanno falsificati, soprattutto, dove annunciavano l'arrivo di lui, il cammelliere della Mecca, l'inviato che Dio aveva scelto come "sigillo dei profeti". Già accennavamo alla delusione di Maometto che sperava di essere accolto a braccia aperte dalle comunità ebraiche e da quelle cristiane, le quali avrebbero dovuto riconoscerlo come colui che completava la legge di Mosè e di Gesù. Quando invece del trionfo si trovò di fronte al rifiuto perché né ebrei né cristiani trovavano traccia di lui nella Bibbia, si lanciò in una polemica virulenta (che continua ancora adesso) componendo molte Sure di maledizione contro costoro che "adulteravano i libri di Dio". Già nella seconda Sura sta un appello di Allah agli ebrei: «Oh figli di Israele (...) credete a ciò che ho fatto scendere a conferma di quanto è nelle Scritture presso di voi (...). Pure voi leggete il Libro: non comprendete, dunque?». E poiché non era ascoltato, eccolo passare all'ira: «Guai a quelli che trascrivono il Libro alterandolo!».

Spesso ci si è chiesti se Maometto sia stato "sincero". Per dirla brutalmente: se lo è inventato lui, questo

Corano che afferma essergli stato dettato, parola per parola, dall'Arcangelo che ripeteva il testo originale posto da sempre accanto ad Allah? C'è ormai accordo sul fatto che, almeno agli inizi — quando non poteva prevedere dove lo avrebbe portato la sua avventura e dovette sopportare dure prove — fu protagonista di fenomeni mistici dei quali nulla sappiamo ma che, soggettivamente, dovette vivere con sincerità. Le cose, forse, cambiarono in seguito, quando scomodò la Rivelazione divina per risolvere i suoi problemi personali, magari non nobilissimi (come l'eccezione soltanto per lui, datagli direttamente da Allah, di avere dodici mogli — ma pare se ne prendesse almeno quindici — oltre a un numero illimitato di concubine). Soprattutto, fu costretto a scomodare la voce di Dio stesso per costruire al suo messaggio una sorta di albero genealogico che gli desse legittimità, inserendolo nel monoteismo giudeo-cristiano. Eccolo dunque assicurare che la Kaaba, il santuario pagano della Mecca, era stato costruito da Abramo stesso, aiutato da Agar, la moglie schiava, e dal figlio Ismaele. Eccolo costruire quella che Francesco Gabrieli chiama «una fantastica, incredibile protostoria araba» della quale tutto il Corano risuona, per inserire l'isolato profeta nella storia precedente.

\*

**Se agli** ebrei assicurò (seppure con scarso successo) di essere nella linea stessa di Abramo e poi di Mosè, ai cristiani cercò di far credere che Gesù stesso ne avrebbe predetto l'arrivo. Leggiamo la Sura 61, versetto 6: «Ricorda quanto Gesù, figlio di Maria, disse: «O figli di Israele, io sono l'apostolo di Dio inviato a voi per confermare il Pentateuco che vi è stato dato prima di me e per annunciare un apostolo che verrà dopo di me e il cui nome sarà Ahmad...».

Il Profeta, in effetti, aveva due nomi: Muhammad e Ahmad. Entrambi derivano dal verbo "lodare". Ahmad è un superlativo e significa "lodatissimo". Ma dove mai Gesù annuncia

l'arrivo di Ahmad? Nel Vangelo di Giovanni, risponde l'Islam, prima che i cristiani lo manipolassero per non riconoscere l'apostolo arabo. Leggiamo in effetti in Giovanni 14,16s. nel discorso di addio di Gesù ai suoi: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce». Quel Consolatore (che, come spiegano ancor meglio altri passi evangelici, è lo Spirito Santo) si dice in greco *Parakleton*, da cui il nostro "Paracito". Ma, nello stesso greco, c'è una parola dal suono simile, *pericytòs*, che vuol dire "nobilissimo" o anche "lodatissimo": in arabo, *Ahmad*, il nome di Maometto. Ecco qui, dunque, la falsificazione operata da quei cattivi dei cristiani! Gesù annunciava, chiamandolo per nome, il profeta arabo e i suoi falsi discepoli hanno adulterato i testi perché non fosse conosciuto, mettendo un "consolatore" al posto di un "lodatissimo".

La verità oggettiva è che non sono i cristiani ma semmai Maometto a "truccare" il Vangelo. Ciò con cui il Profeta venne in contatto era il cristianesimo eretico, apocrifo che circolava allora nella penisola araba. Analfabeta, ingannato da quanto sentiva dire da quei "cristiani" presunti con cui veniva in contatto, Maometto ci ha lasciato nel Corano non un'immagine autentica della fede in Gesù ma una sua caricatura. E' convinto, ad esempio, che la Trinità sia composta di Padre, Figlio e Maria. Crede che l'Eucaristia sia stata istituita facendo scendere dal cielo una tavola imbandita. Confonde Maria, madre di Gesù, con Miriam, sorella di Mosè. Afferma che al posto di Gesù fu crocifisso un sosia. Il Corano è insostenibile in ciò che dice del cristianesimo. Ma, d'altro lato, per il fedele quel libro è infallibile, perfetto, dettato parola per parola dal Cielo stesso. Dunque chi sbaglia non è questo dono di Dio: sbaglia no le Scritture giudeo-cristiane, ma perché sono state manipolate. Inutile, dunque, leggerle. Inutile, dunque, il dialogo con dei falsari.